

# Torino 1706: l'Italia s'è desta

È in pieno svolgimento la **rievocazione** della **vittoria** del **Duca di Savoia** e di suo cugino il **Principe Eugenio** sui francesi del **Re Sole**. Per tutto settembre si susseguono **mostre**, convegni, **presentazioni** di libri. L'evento è legato anche alla **legendaria** figura del patriota **Pietro Micca**, che si **sacrificò** per bloccare un'**incursione** sotterranea di francesi nella **Cittadella** di Torino. Ma perché quella **giornata** campale è così **importante** per la **storia d'Italia**?

di **Aldo A. Mola**

**D**i rado una battaglia ha avuto tanta importanza nella storia come quella che avvenne a Torino il 7 settembre 1706. Quel giorno si giocarono le sorti del ducato di Savoia e con esse quelle d'Italia. Vediamo sinteticamente perché. Dal 1559, con la pace di Cateau Cambrésis, a fine Seicento la Spagna ebbe l'egemonia sull'Europa e in specie sul Mediterraneo occidentale e sull'Italia. Non si trattò di dominio assoluto. La potenza della Spagna si basava su due capisaldi. In primo luogo, essa disponeva di un immenso impero coloniale, che andava dal Messico alla Terra del Fuoco (incluse Cuba, California e Florida), a molti tratti della costa africana e, in Asia, dalle Filippine alle Marianne e altro. Basta visitare una «torre di guardia» spagnola, da Popolonia a Cabo de Gata, per capire che cos'è e come funzione un impero. Del resto lo avevano già fatto Romani e Arabi. In secondo luogo, gli Asburgo che regnavano a Madrid erano un ramo della stessa Casa che a Vienna aveva la corona del Sacro Romano Impero e costituiva la fonte di tutti i poteri legittimi riconosciuti dalla Chiesa cattolica apostolica romana. Ma il Papato contava? Era fondamentale. Dal punto di vista politico la Chiesa di Roma era stata indebolita dalla Riforma (luterani, calvinisti, anglicani...) ma risultò rafforzata dall'avanzata dei Turchi-ottomani che soggiogarono terre prevalentemente cris-

tiane-ortodosse a cominciare da Costantinopoli. La Terza Roma, cioè Mosca, sede di un patriarcato ortodosso, dal punto di vista politico-militare contava poco, dal punto di vista religioso in Occidente era meno di zero.

**Come detto, la Spagna esercitava il dominio diretto** o indiretto sull'Italia: ducato di Milano, Regni di Napoli e Sicilia, Sardegna, Stato dei Presidi in Toscana (inventati per tenere sotto controllo Granducato di Toscana e Stato Pontificio), basi in Liguria (per esempio il marchesato di Finale Ligure, che consentiva la comunicazione diretta con Milano, passando per Cairo Montenotte-Alessandria-Tortona). Un altro passaggio chiave era il «cammino degli spagnoli» che permise a circa centomila fanti e cavalieri di andare dal Milanese alla Franca Contea e alle Fiandre spagnole attraverso il ducato di Savoia, cioè una lingua di terra che il duca Carlo Emanuele I tenne per sé con il trattato di Lione del 1601 con il quale cedette a Enrico IV di Francia l'attuale dipartimento dell'Ain in cambio del marchesato di Saluzzo. La Spagna «decadeva» (a chi non accade?) ma non cadeva, benché Francia, Inghilterra e Olanda (Paesi Bassi, di confessione prevalentemente calvinista) cercassero di scalarla. In un'Europa nella quale paci (provvisorie) e trattati d'alleanza erano suggellati da matrimoni tra dinastie antagoniste accadde il colpo di scena. Il re di Spagna Carlo II d'Asburgo non ebbe eredi diretti. La Corona passò a un nipote indi-



**Carlo II d'Asburgo-Spagna: malato, deficiente di corpo e di mente, morì nel 1700 senza eredi, dando inizio alle aspre rivalità per la successione al trono**



La battaglia di Torino del 7 settembre 1706 in una cartina dell'Enciclopedia Militare dello Stato Maggiore Regio Esercito del 1939. A, trinceramenti d'assedio franco-spanoli; B, linee franco-spagnole avanzate; C, trinceramenti di controvallazione per difendersi dall'attacco degli alleati imperial-piemontesi; D, testa di ponte oltre il Po. La freccia (non presente nell'originale) indica l'attacco decisivo degli ussari del Duca di Savoia, col quale la dritta dello schieramento franco-spagnolo fu aggirata e costretta alla fuga

retto, il diciassettenne Filippo di Borbone, duca d'Angiò (Versailles, 1683-Madrid, 1746). Questo Filippo era nipote diretto di Luigi XIV e Maria Teresa d'Asburgo-Spagna. Così funzionavano e funzionano le leggi dinastiche nelle Case regnanti. Gli Asburgo d'Austria, però, non furono affatto d'accordo. Perché così funzionano gli interessi degli stati: vanno d'accordo col diritto se conviene, se no, no. L'imperatore del Sacro Romano Impero non fu l'unico a dichiararsi contrario alla successione dinastica. Si associò un lungo elenco di stati medi e piccoli dell'Europa continentale (il neonato regno di Prussia, i Paesi Bassi, le repubbliche di Venezia e di Genova) e l'Inghilterra: tutti essi avevano molto da temere e da perdere dalla potenziale fusione o quanto meno da un'alleanza oggettiva tra la Spagna e la Francia, che a sua volta si stava procurando un impero coloniale dal Canada ai Caraibi, a tratti di costa africana e basi in India. A differenza dell'Austria e del Sacro Romano Impero, esclusivamente continentali, Spagna e Francia, con un versante mediterraneo e uno atlantico, erano condannate ad avere un destino marittimo. E questo disturbava molto sia i Paesi Bassi sia, e soprattutto,

l'Inghilterra che stava emergendo quale potenza coloniale (New York, Città del Capo, prime basi in India...). Di lì, inevitabilmente, la guerra per la successione sul trono di Spagna o Guerra di Successione Spagnola. Gli schieramenti erano dettati da storia e geopolitica. Quella per il trono di Spagna, come osservò il grande storico Kaegi, fu la prima guerra mondiale. La posta in gioco non fu solo una regione d'Europa, ma lo spazio extraeuropeo. L'Italia venne posta al centro della disputa. Nel suo ambito giocò un ruolo decisivo il duca di Savoia, Vit-

## Pretese dinastiche al trono di Spagna

